

esprime la sua fiducia piena nel Padre, che riscatta la sua vita, la custodisce e la porta al suo frutto. Morire per portare frutto; odiare la propria vita per conservarla. "Odiarla" è un semitismo che significa: metterla al secondo posto, farla venire dopo. E che cosa ci sta prima della propria vita per Gesù? Ci sta il Padre. E ci stiamo noi, dati a Gesù dal Padre perché fossimo salvati. Così per noi: la nostra vita messa al secondo posto; prima viene il Padre e insieme a lui gli altri: come invita a fare, in altra forma, il comandamento dell'amore.

Ecco la nostra fatica: mettere la nostra vita dopo l'altro e dopo il Padre. Metterla dopo l'altro, rinunciando ad essere la misura di tutto e aprendo gli occhi e il cuore alla diversità dell'altro, alla "contestazione" che l'altro porta al mio "io" e ai miei bisogni. Mettere la mia vita dopo il Padre, comporta aprirmi alla sua parola, proprio come misuro la mia accoglienza dell'altro soltanto sulla capacità di apertura alle sue parole. Ogni volta che accetto di lasciarmi decentrare dall'altro, accetto Dio nella mia vita e se accetto Dio veramente allora lo rendo vero nelle mie relazioni. Si tratta di una medesima dinamica, proprio come esprime Giovanni, nel quale il comandamento dell'amore unifica tutta la vita. Per questo Gesù ci

impegna a seguirlo là dove lui è, nel Padre e in noi, nell'unico amore che tutto abbraccia. E se il discepolo sta in quel centro, da cui si dipartono l'amore per Dio e per l'altro, il Padre "lo onorerà", vale a dire lo riconoscerà, come egli è riconosciuto dal Figlio e dagli uomini che credono in lui. E' la reciprocità piena, quella a cui allude l'immagine sinottica del banchetto del Regno, nel quale gli invitati saranno serviti da Dio stesso.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Dammi un cuore Signor grande per amar. Dammi un cuore Signor pronto a lottare con te.

O Dio, che hai comunicato l'ardore della tua carità al diacono san Lorenzo e lo hai reso fedele nel ministero e glorioso nel martirio, fa' che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti e lo imiti nell'amore di Cristo e dei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA FESTA DI S. LORENZO (29 settembre 2013)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d'amore ad insegnare le cose di Dio.

Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare, insegnaci a lodare Iddio; insegnaci a pregare, insegnaci la via, insegnaci tu l'unità.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

LEGGIAMO

Dagli Atti degli Apostoli (2,42-47)

I fratelli erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo responsoriale (111)

Il Signore ama chi dona con gioia.

* Beato l'uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

* Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto.

* Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

Dalla seconda lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (9,6-10)

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far

abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno». Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

Alleluia, alleluia! Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita, dice il Signore. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Giovanni (12,24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

MEDITIAMO

Teniamo davanti a noi lo straordinario gesto di coerenza, di coraggio e, più profondamente

ancora, di amore a Gesù e a Dio Padre del diacono San Lorenzo, patrono della nostra comunità parrocchiale. A metà del terzo secolo, il 10 agosto del 258, venne ucciso per ordine dell'imperatore Valeriano nella persecuzione che qualche giorno prima aveva portato alla morte anche il Papa Sisto II.

Il martirio è la testimonianza suprema resa al Vangelo. Il martire è fino in fondo un testimone, il testimone. Ma il martirio, se lo intendiamo nella sua essenza, come testimonianza senza mezze misure al Vangelo e non soltanto come conclusione cruenta della propria vita, è la nostra vocazione, è la vocazione del popolo di Dio. I martiri ci invitano ad entrare in quel medesimo orizzonte, a percorrere quella medesima strada, che per loro ha significato l'offerta della propria vita e per noi la radicalità, l'integrità della nostra fede nel Signore. Senza questa non c'è gesto supremo, ma nemmeno cammino quotidiano dietro al Signore.

Mettersi oggi sulle orme di San Lorenzo significa continuare a percorrere, a trovare, o se necessario ritrovare la strada per rendere visibile al mondo la concretezza e nello stesso tempo la profondità dell'amore che vogliamo a Gesù e a Dio Padre. San Lorenzo non è morto per un'idea, per quanto nobile fosse. Si

può morire soltanto per non venire meno a degli affetti, a dei legami. Per non venire meno all'amicizia con Gesù e all' "onore del Padre". Così, la nostra fede non può essere soltanto una certa coerenza morale, ma un rapporto vivo con la radice da cui si sprigiona come frutto questa coerenza: il nostro legame personale con Gesù, fonte di ogni bene.

Allo stesso modo, la nostra fede non può essere neppure soltanto un certo cristianesimo civile. La nostra fede è invece immersa in una relazione ecclesiale, è "corpo di Cristo" che prende possesso delle nostre vite, è il nostro essere innestati come tralci nell'unica vite, il Signore Gesù.

E ancora: la fede che ci accomuna non è soltanto una certa emozione religiosa, che ci afferra magari anche per un momento, ma non ci sorregge nelle decisioni fondamentali della vita e ci lascia all'interno di noi stessi, a misurarci con i nostri impossibili appagamenti. La fede a cui San Lorenzo ci richiama è uno slancio che ci trasporta nel servizio obbediente a un altro, il Signore Gesù: "Se uno mi vuol servire mi segua, e là dove sono io sarà anche il mio servo". E portandoci fuori di noi, una fede così ci fa anche ritrovare veramente gli altri.

Questi modi di essere che abbiamo citato non sono soltanto ipotesi o

possibilità remote. Sono invece forme concrete che una certa adesione al cristianesimo prende oggi nella vita delle persone. Ma sono anche strade facili, perfino paradossalmente di moda, per sostituire al rapporto profondo con il Signore una religiosità vaga, incerta, che alla fine ci risparmia la decisione impegnativa della fede.

Additare alla nostra comunità cristiana il martirio come vocazione significa oltrepassare d'un balzo le riduzioni attuali di un cristianesimo sociologico o emotivo per ritrovare la freschezza della comunità cristiana delle origini. Perché il martirio di Lorenzo non è comprensibile se non penetriamo a fondo nella sua decisione spirituale: la consegna di se stesso, servo, diacono, al suo Signore, conosciuto, amato, per essere con lui nell'amore del Padre. "Se uno mi serve, il Padre lo onorerà". E così deve essere della nostra fede: fondata su questa dedizione personale di noi stessi al Signore.

Ciò che ci manca tuttavia è di credere con tutto noi stessi alla parola di Gesù nel vangelo di Giovanni: chi ama la propria vita la perde; chi non muore rimane solo. Noi pensiamo proprio il contrario. Con queste parole invece Gesù interpreta la sua vita: si sta avvicinando la passione ed egli